

## Chiamati alla santità: la proposta di San Francesco di Sales e di Papa Francesco

La chiamata universale alla santità è radicata nella tradizione più viva e solida della Chiesa cattolica. Tutti noi nella Chiesa siamo chiamati a essere santi, "perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1 Tess 4,3). Creati a immagine e somiglianza di Dio, il santo per eccellenza, siamo chiamati alla santità. Riuscire a imprimere nel proprio essere l'essere di Dio, far crescere e sviluppare in noi questa immagine e somiglianza divina in cui siamo stati costituiti, è la sfida radicale e l'impresa più entusiasmante che un uomo o una donna possano intraprendere.

Questo è il disegno e la volontà di Dio, che vuole la nostra santità. Egli vuole che la nostra vita sia un cammino di santificazione, perché ci ha scelti, prima della creazione del mondo, "per essere santi e irreprensibili nell'amore" (Ef 1,4). Le parole di Gesù: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48), sono ancora una richiesta rivolta ai suoi discepoli. Cristo è il fondamento di ogni santità. Nel suo nome siamo suoi seguaci e imitatori. Egli chiama tutti a seguire la sua via di santità, a essere santi come lui è santo.

È in questa tradizione, che inizia con Cristo, che si inserisce San Francesco di Sales. La sua vita e i suoi scritti sono una testimonianza eminente di questo insegnamento che, nel XVII secolo, era piuttosto oscurato. È il messaggio che rivolgeva insistentemente ai suoi contemporanei. Rappresenta uno dei contributi più importanti del santo alla spiritualità cristiana.

Il senso e lo scopo di queste pagine è quello di presentare l'invito alla santità rivolto a tutti i cristiani dal santo vescovo di Ginevra e il percorso pedagogico che egli traccia, evidenziando l'attualità del messaggio alla luce della proposta che Papa Francesco sta facendo negli ultimi anni.

### Un invito rivoluzionario

All'udienza generale del 2 marzo 2011, Papa Benedetto XVI, riferendosi a San Francesco di Sales, ha ricordato che il santo vescovo di Ginevra, nella sua Introduzione alla vita devota, "ha fatto un invito che ai suoi tempi poteva sembrare rivoluzionario: essere completamente di Dio, vivendo pienamente la presenza nel mondo e i doveri del proprio stato".

Francesco di Sales fu soprattutto un pastore zelante e ardente, un apostolo instancabile, pronto a sopportare fatiche, privazioni e sofferenze per il Regno di Dio e la salvezza delle anime. Tutti gli sforzi gli sembrano troppo pochi per annunciare il Vangelo ed edificare la Chiesa di Cristo. La sua audacia missionaria, la sua predicazione, la sua direzione spirituale, la riforma della diocesi e la densità dei suoi scritti sono particolarmente significativi della sua enorme attività pastorale. E in esso, nelle sue varie azioni e interventi, è ben presente quell'"invito rivoluzionario", che non è altro che la chiamata universale alla santità. Ma l'impatto maggiore, come sottolinea Benedetto XVI, è dovuto alla pubblicazione dell'Introduzione alla vita devota.

In modo molto bello e semplice scrive: "Dio, nell'atto della creazione, comandò che ogni pianta portasse frutto secondo la sua specie; allo stesso modo comanda ai cristiani, le piante vive della sua Chiesa, di produrre frutti di devozione, secondo il loro stato e la loro condizione. La devozione deve essere praticata in modo diverso dal cavaliere, dall'artigiano, dal servo, dal principe, dalla vedova, dalla fanciulla, dalla donna sposata; e non solo, la sua pratica deve anche essere adattata alle forze, alle occupazioni e ai doveri di ogni stato.... È un errore - o piuttosto un'eresia - voler bandire la vita devota dalle caserme dei soldati, dalle botteghe degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case degli sposati... Ovunque siamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta" (I I, 3).

All'epoca si trattava di una proposta davvero rivoluzionaria, un messaggio che sorprese molto i contemporanei del vescovo di Ginevra. Forse perché nel XVII secolo, come egli stesso avverte, "il mondo calunnia quanto più può la devozione, dipingendo i devoti di umore cupo, triste e malinconico, proclamando che essa genera caratteri morosi e insopportabili" (I I, 2); o forse perché al tempo del santo si pensava che la santità fosse riservata a pochissime persone, che fosse appannaggio di frati, monache e beate, di coloro che si ritiravano e si allontanavano dal mondo.

San Francesco di Sales si è opposto a questa opinione diffusa, mostrando a tutti che è possibile vivere nel mondo, in mezzo alle preoccupazioni, alle vicissitudini e alle faccende della vita, ed essere santi. A chi non ci pensa, a chi non ha il coraggio di iniziare il cammino, a chi adduce difficoltà e ostacoli, egli dice: "Desidero mostrare a costoro che, come la madreperla si conserva in mezzo al mare senza far entrare una sola goccia di acqua salmastra, e come nelle isole Celedoni ci sono sorgenti di acqua potabile tra le onde del mare, e come le salamandre fluttuano tra le fiamme senza scottarsi le ali, così un'anima vigorosa e costante può vivere nel mondo senza essere contaminata dagli umori mondani; Può dare con le più dolci sorgenti di pietà in mezzo alle onde amare del secolo; può volare in mezzo alle fiamme dei bassi appetiti senza che il fuoco terreno tocchi le sue ali di puri desideri di devozione" (I prologo). ).

Non è necessario, secondo il vescovo di Ginevra, fuggire dal mondo, abbandonare le preoccupazioni e le fatiche della vita. Ovunque si può fare la volontà di Dio; in ogni situazione si può vivere la perfezione della carità; in ogni stato si può camminare verso la santità.

Il pensiero che espone con tanta precisione nell'Introduzione alla vita devota, lo diffonde con insistenza nelle sue lettere spirituali. Così, a Madame de Brûlart, all'inizio della sua direzione spirituale, scriveva: "Lei ha un grande desiderio di perfezione cristiana; è il desiderio più generoso che si possa concepire; lo incoraggi, lo faccia crescere ogni giorno. I mezzi per raggiungere la perfezione sono diversi a seconda della diversità delle vocazioni, perché i religiosi, le vedove e gli sposati devono tutti cercare la perfezione, ma non con gli stessi mezzi. I mezzi a vostra disposizione, essendo sposati come siete, sono: essere uniti a Dio, al prossimo e a tutto ciò che dipende da loro" (L II, 267). Perché la santità, quando è vera, non fa nulla di male; al contrario, perfeziona tutto: "Con essa, la cura della famiglia diventa più serena; l'amore del marito e della moglie, più sincero; il servizio del principe, più fedele; e tutte le occupazioni, in generale, più dolci e soavi" (I, I, 3).

Nella stessa ottica, scrive a Madame de Limojon: "Non voglio una devozione stravagante, confusa, malinconica, fastidiosa, triste, ma una pietà dolce, gentile,

piacevole, pacifica, e, in una parola, una pietà molto libera, che si faccia amare prima di tutto da Dio e poi dagli uomini" (L III, 59). E al duca di Bellegarde, che mantiene il suo impegno di santità "in mezzo alle vanità della Corte", dice: "Il mondo vi ammirerà e, nonostante il vostro cattivo carattere, vi guarderà con onore, quando vi vedrà in mezzo ai suoi palazzi, alle sue gallerie e ai suoi saloni, osservando attentamente le regole della devozione, ma una devozione prudente, seria, forte, incrollabile, nobile e del tutto gentile" (L VI, 195).

L'anelito alla santità è il grande desiderio che egli esprime così spesso nelle sue lettere. Così scrive a Madame d'Escrilles: "L'anima mia desidera per il vostro, il vertice della santità" (L VI, 175); "Non cesserò mai di chiedere alla divina Maestà la perfezione del vostro cuore, che il mio ama, desidera e onora teneramente", dice a Madame de Peyzieu (L VI, 301); "Non so dirvi con quale ardore l'anima mia desideri per il vostro, la perfezione dell'amore di Dio..... Che Dio vi tenga sempre nella sua santa mano e rafforzi sempre più questo generoso e celeste disegno che vi concede di consacrare tutta la vostra vita a Lui", scriveva al duca di Bellegarde (L VI, 212).

Questo messaggio di San Francesco di Sales ha suscitato sorpresa e stupore. Ma il suo impatto e le sue ripercussioni sono stati molto grandi anche nella spiritualità cristiana, in particolare in quella laica. È stato accolto molto bene nella Chiesa e nella riforma tridentina, motivando e stimolando il rinnovamento dall'interno e guidando un cammino di perfezione. Ma forse la cosa più importante e significativa è che questo messaggio è ancora molto vivo e presente nella Chiesa.

### Il messaggio salesiano oggi

L'invito rivoluzionario di Francesco di Sales è oggi, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, la proposta ecclesiale. La costituzione *Lumen Gentium* dedica il capitolo V a spiegare "la chiamata universale alla santità nella Chiesa". Secondo la Costituzione conciliare, la Chiesa è "indefettibilmente santa" perché ha la sua origine in Dio, che è santo; perché Cristo l'ha amata come sua sposa e ha dato se stesso per lei al fine di santificarla. Pertanto, tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità.

Il Vaticano II insegna con chiarezza e fermezza che la santità non è una cosa del passato, che non è solo una questione per sacerdoti, frati e suore, che tutti i cristiani sono chiamati a essere santi nella vita di tutti i giorni, compresi i laici: "È vocazione dei laici cercare il regno di Dio, gestire gli affari temporali e ordinarli secondo Dio. Vivono nel mondo, cioè in ognuno dei compiti e delle occupazioni del mondo e nelle condizioni ordinarie della vita familiare e sociale, con cui la loro esistenza è per così dire intrecciata. Li sono chiamati da Dio, affinché, svolgendo la propria professione guidati dallo spirito del Vangelo, contribuiscano alla santificazione del mondo come dall'interno, alla maniera del lievito".

La costituzione conciliare sulla Chiesa ripete quasi le stesse parole di San Francesco di Sales: "Tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, e questa santità porta a un tenore di vita più umano anche nella società terrena"; e anche: "Tutti i fedeli cristiani sono invitati e devono tendere alla santità e alla perfezione nel proprio stato". Secondo l'insegnamento conciliare, la radice di questa vocazione è il Battesimo. Rivestito di Gesù Cristo e pervaso

dal suo Spirito, l'impegno del cristiano è quello di "manifestare la santità del suo essere nella santità di tutte le sue azioni".

L'importanza di questo messaggio fu espressa da Papa Paolo VI, che dichiarò: "È l'elemento più caratteristico di tutto il magistero conciliare e, per così dire, il suo fine ultimo". In questo senso, San Giovanni Paolo II ha anche spiegato che il Concilio Vaticano II ha pronunciato parole luminose sulla vocazione universale alla santità, in modo tale che si può dire che "questa chiamata è stata la parola d'ordine fondamentale affidata a tutti i figli e le figlie della Chiesa da un Concilio convocato per il rinnovamento evangelico della vita cristiana".

Entrambi i pontefici fanno riferimento a San Francesco di Sales come precursore e pioniere. Paolo VI dichiara: "Tra i recenti Dottori della Chiesa, nessuno meglio di Francesco di Sales ha saputo, con la profonda intuizione della sua sagacia, prevedere le deliberazioni del Concilio. Aiuterà con l'esempio della sua vita, con l'abbondanza di una dottrina pura e sana, con il suo metodo sicuro di spiritualità, aperto al perfezionamento cristiano di persone di ogni stato e condizione".

Giovanni Paolo II conclude la sua riflessione sulla vocazione laicale nell'esortazione post-sinodale *Christifideles laici* con queste parole: "Possiamo concludere rileggendo una bella pagina di San Francesco di Sales, che tanto ha promosso la spiritualità dei laici. Parlando di devozione, cioè di perfezione cristiana o di vita secondo lo Spirito, presenta in modo semplice e splendido la vocazione di tutti i cristiani alla santità e, allo stesso tempo, il modo specifico in cui ogni cristiano la raggiunge". Il Papa cita poi il testo del terzo capitolo della prima parte dell'Introduzione alla vita devota, a cui abbiamo accennato.

In effetti, il messaggio del Concilio è molto presente nelle parole e negli scritti dei papi post-conciliari: Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. All'inizio del nuovo millennio, San Giovanni Paolo II ha proposto la santità di vita come programma fondamentale per la Chiesa: "È giunto il momento di proporre a tutti con convinzione questo alto standard di vita cristiana ordinaria". È la prospettiva in cui si colloca la sequela di Cristo, a cui ogni cristiano è chiamato. E il Papa ha avvertito che ricordare questa verità elementare, ponendola a fondamento della pastorale all'inizio del nuovo millennio, potrebbe sembrare ad alcuni poco pratico. Tuttavia, per lui porre l'intero programma pastorale della Chiesa sotto il segno della santità significa esprimere la convinzione che, essendo il Battesimo un vero ingresso nella santità di Dio, sarebbe una contraddizione in termini accontentarsi di una vita mediocre.

Sarebbe fraintendere l'ideale di perfezione considerandolo come implicante una vita straordinaria. È piuttosto un ideale alla portata di tutti. Per questo San Giovanni Paolo II sottolinea che è il momento di proporlo a tutti. La vita della comunità cristiana deve andare in questa direzione, anche se "i percorsi di santità sono personali e richiedono una pedagogia della santità, vera e propria, capace di adattarsi ai ritmi di ciascuno".

L'impegno per la santità è la risposta più grande alle sfide del mondo contemporaneo. Per questo, secondo Benedetto XVI, non dobbiamo perdere di vista l'attualità di quel grande maestro di spiritualità, San Francesco di Sales, "che ha lasciato in eredità ai suoi discepoli lo spirito di libertà, la vera libertà, come culmine di un insegnamento affascinante e completo sulla realtà dell'amore"; egli "ci ricorda che l'uomo porta inscritto

nel profondo del suo essere l'anelito a Dio e che solo in Lui trova la vera gioia e la sua più piena realizzazione".

È anche in questa prospettiva conciliare che si colloca il magistero di Papa Francesco. Fin dall'inizio del suo pontificato, ha incoraggiato tutti i cristiani a lasciarsi interpellare dal Vangelo, a viverlo in modo radicale, sincero e gioioso. Egli propone esplicitamente e direttamente la santità di vita alla comunità cristiana nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (2018). Come afferma fin dall'inizio del documento, questo è il suo vero obiettivo: "Far risuonare nuovamente la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità". Per ognuno di noi il Signore ha scelto di essere santi e irreprensibili davanti a lui nell'amore (Ef 1,4).

Ma Francesco non si limita a proclamare la chiamata universale alla santità. Ne spiega anche il vero significato, le sfide nel mondo e nel tempo presente, guardando a Cristo e incoraggiando i credenti a confrontarsi con la sua vita e la sua parola. In modo dettagliato, cercheremo di vedere e confrontare l'invito di San Francesco di Sales e la proposta di Papa Francesco. In questo modo, l'attualità del messaggio del Vescovo di Ginevra può essere meglio riflessa.

#### La santità nella vita quotidiana

Tutti noi, senza eccezione, siamo chiamati alla santità e dobbiamo raggiungerla nella vita quotidiana. Per San Francesco di Sales, la perfezione cristiana non è estranea alle caserme, alle botteghe, alle officine, alle case di famiglia o ai salotti principeschi. Non allontana nessuno dai suoi compiti quotidiani, dalla sua professione, dal suo lavoro, dalle sue relazioni e dai suoi impegni; al contrario, lo stimola a svolgerli con maggiore competenza e perfezione. Dio chiama alla santità nelle condizioni ordinarie della vita e la si vive gestendo gli affari temporali e ordinandoli a Dio. È nella vita di tutti i giorni che Egli ci aspetta e dove si manifestano la sua volontà e il suo amore. La vita quotidiana è il luogo privilegiato per incontrarlo, anche quando noi uomini e donne siamo tentati di cercarlo altrove, in una condizione di vita diversa dalla nostra. Dio si manifesta nella vita reale e concreta.

Nel prologo dell'Introduzione alla Vita devota dichiara espressamente che il suo intento è quello di "istruire coloro che vivono nelle città, che vivono in famiglia o a corte e che, a causa della loro condizione, sono obbligati a professare una vita comune per quanto riguarda l'esterno". A loro vuole mostrare che è possibile vivere nel mondo e intraprendere il cammino della "devozione". Non si tratta, quindi, di cercare e scegliere mezzi straordinari sulla strada della perfezione a cui il Vescovo di Ginevra li invita. È sufficiente amare Dio ogni giorno nella semplicità e nella routine della vita quotidiana e fare la sua volontà. Per San Francesco di Sales, la vita mistica è la vita di tutti i giorni, con i suoi eventi prevedibili e imprevedibili, le sue sofferenze e le sue gioie, le sue preoccupazioni e le sue consolazioni, la vita naturale, ma tutta permeata dalla volontà di Dio. Francesco di Sales non nega il valore o la possibilità dell'estasi mistica; ne parla diffusamente nel suo Trattato sull'amore di Dio. Tuttavia, per il santo, la pietra di paragone della vera vita cristiana è l'"estasi della vita e dell'azione", cioè la vita cristiana ordinaria, vissuta da ciascuno secondo la propria condizione, ma radicata e sostenuta nell'amore di Cristo.

In modo molto concreto, San Francesco di Sales insegna che la volontà di Dio si esprime nei comandamenti, nei doveri del proprio stato, negli eventi che ci accadono e che intessono la nostra giornata. Nel cammino verso la perfezione, si deve iniziare con l'adempimento di ciò che Dio comanda a tutti i cristiani: "La devozione non è altro che un'inclinazione e una disposizione generale dello spirito a fare ciò che piace a Dio... Prima di tutto, è necessario osservare i comandamenti generali della legge di Dio e della Chiesa, che sono vincolanti per ogni cristiano fedele; senza questo, non ci può essere vera devozione" (L II, 346-347). In questo senso, quando inizia a spiegare nell'Introduzione alla vita devota l'itinerario della devozione, sottolinea la necessità di iniziare con la purificazione dell'anima, che implica sia la purificazione dal peccato mortale che dall'affetto per il peccato. Solo dopo è possibile passare all'esercizio delle virtù.

Ma oltre ai comandamenti generali, dobbiamo anche adempiere ai doveri che la nostra vocazione e il nostro stato ci impongono, perché anch'essi sono espressione della volontà divina. Come spiega in modo semplice e familiare nelle sue lettere, il vescovo deve visitare le sue pecore, la persona sposata deve adempiere ai suoi obblighi coniugali verso il coniuge e prendersi cura dei figli, e l'artigiano deve svolgere il suo lavoro onestamente.

Sulla via della santità, è importante essere fedeli nella routine quotidiana, affrontare la vita; non fuggire dalle sue difficoltà, dalle responsabilità personali e sociali, dalla monotonia e dall'aridità. Il vero amore si forgia nella fedeltà e nella costanza. Ogni giorno è necessario confermare la volontà di servire Dio interamente, senza riserve, secondo il suo disegno, sottomettendoci alla sua volontà non solo nelle cose straordinarie, ma anche in quelle più ordinarie: "Molti si ingannano, perché si preparano solo per le grandi avversità e restano senza armi, senza forza e senza la minima resistenza davanti alle piccole; quando sarebbe preferibile essere meno preparati per le grandi, che di solito ci vengono incontro molto tardi, ed essere più preparati per le piccole che ci si presentano quotidianamente in ogni momento" (O V, 186).

Per questo ci invita così spesso a praticare le "piccole virtù", che portano a uno stile di vita onesto, sereno e di gioia profonda, così come le semplici azioni di visitare i malati, servire i poveri, consolare gli afflitti e simili. Vuole convincerci a prendere sul serio, nella vita spirituale, "le piccole ferite e i disagi", "le perdite quotidiane di poca importanza", "le piccole occasioni", "i piccoli dettagli della carità ordinaria", "i piccoli dolori e le sofferenze", perché, "poiché tali circostanze si presentano in ogni momento, ecco un mezzo interessante per accumulare ricchezze spirituali" (I III, 35). I più piccoli di questi aspetti e dettagli acquistano un valore straordinario se vissuti con amore. Tutto dipende dall'intenzione che mettiamo nelle nostre azioni: non siamo più perfetti o più graditi a Dio per le molte penitenze e gli esercizi spirituali, ma per la purezza dell'amore con cui li facciamo.

Forse per il suo amore per i semplici, per l'onestà e la fedeltà quotidiana, il Vescovo di Ginevra ammirava come nessun altro la santità delle modeste donne di villaggio, dei pastori di montagna coperti di neve e ghiaccio con cui condivideva la sua capanna, delle povere vedove e dei contadini. Vedeva la loro vita fertile e feconda come le valli profonde, mentre quella di tanti grandi del mondo e della Chiesa era completamente congelata!

È in questa prospettiva che si colloca l'appello di Papa Francesco alla santità nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*. Il Papa sottolinea che lo Spirito Santo riversa la santità ovunque sul popolo di Dio. Se San Francesco di Sales si riferiva alla santità nelle case, nelle officine, nelle botteghe, nelle caserme, nei palazzi, con la stessa semplicità e freschezza Francesco parla della "santità della porta accanto": "Mi piace vedere la santità nel popolo paziente di Dio: nei genitori che crescono i loro figli con tanto amore, in quegli uomini e quelle donne che lavorano per portare a casa il pane, nei malati, nelle suore anziane che continuano a sorridere". In questa costanza di andare avanti giorno per giorno vedo la santità della Chiesa militante. Spesso si tratta della santità della porta accanto, di coloro che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio o, per usare un'altra espressione, della classe media della santità.

Anche Francesco, come il vescovo di Ginevra, insiste sul fatto che per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, che non bisogna pensare che la santità sia riservata a chi ha la possibilità di prendere le distanze dalle occupazioni ordinarie per dedicarsi alla preghiera, perché: "siamo chiamati a essere santi vivendo con amore e offrendo la nostra testimonianza nelle nostre occupazioni quotidiane". Perciò scrive: "Siete consacrati? Siate santi vivendo con gioia il dono di voi stessi. Siete sposati? Siate santi amando e curando vostro marito o vostra moglie... Siete lavoratori? Siate santi svolgendo il vostro lavoro con onestà e competenza al servizio dei vostri fratelli e sorelle. Siete padre, nonna o nonno? Siate santi insegnando pazientemente ai bambini a seguire Gesù. Avete autorità? Siate santi combattendo per il bene comune e rinunciando ai vostri interessi personali".

### Al centro, l'amore

La santità vissuta nella vita quotidiana è accessibile a tutti perché non è altro che l'amore di Dio. L'amore è il segreto della santità salesiana ed è anche il cuore dell'appello di Papa Francesco a tutti i cristiani. In breve, si tratta di vivere con amore le proprie occupazioni quotidiane. Perché nella concezione del santo, come sottolinea Lavelle, c'è un'identità tra vivere e amare. Secondo Bremond, per San Francesco di Sales "devozione" è sinonimo di "perfezione" e "perfezione" di "amore puro".

Con grande semplicità spiega nei suoi scritti che la santità nasce dall'amore di Dio e si manifesta nell'amore. Si tratta di accogliere l'amore con cui ci ama, di vivere nell'amore del Padre come ha vissuto Cristo: "Siate imitatori di Dio, come figli carissimi, e vivete nell'amore come Cristo ha amato voi" (Ef 5, 1-2). Per questo motivo, ripete con insistenza che è la carità e solo la carità a metterci sulla via della perfezione: "La vera e viva devozione presuppone l'amore di Dio; o meglio, non è altro che il vero amore di Dio... La devozione non è altro che un'agilità o vivacità spirituale per mezzo della quale la carità agisce in noi e noi agiamo in essa con prontezza e gioia" (I I, 1).

Perciò, per intraprendere questo cammino, bisogna innanzitutto credere nell'Amore; nell'amore di Dio per noi e nel nostro amore per Dio: "Figlia mia carissima, quanto ti pensa il Signore e con quale amore ti guarda! Sì, figlia mia carissima, Egli non solo pensa a te, ma fino all'ultimo capello del tuo capo... Non devi dubitare che Dio ti guardi con amore, perché guarda con amore anche i più orribili peccatori del mondo, al minimo desiderio che mostrano di convertirsi" (L VIII, 170-171).

Il cuore della concezione salesiana della perfezione e della spiritualità è l'amore. È la pietra angolare della santità. Ecco perché lo scopo della vita spirituale è "vivere per la gloria dell'amore divino"; e il vero progresso spirituale esiste quando si progredisce nell'amore. Il santo vescovo di Ginevra radica e struttura così la sua dottrina spirituale nella più pura tradizione cristiana, raccolta e sintetizzata da sant'Agostino: "La carità incipiente è santità incipiente; la carità avanzata è santità avanzata; la grande carità è grande santità e la carità perfetta è santità perfetta".

Per San Francesco di Sales, l'amore viene prima di tutto da Dio, è generato da Lui. Dio è amore; per amore ci chiama all'esistenza e ci dona il proprio Figlio come Redentore. In cambio di questo amore, vuole che lo amiamo e ci spinge ad amarlo, rispettando sempre la nostra libertà. Quando l'anima decide di amare e ama il Signore con tutto il suo essere, l'amore porta all'unione dell'anima con Dio. Questa unione la spinge a conformarsi pienamente a Lui, a unire la sua volontà amorosa a quella dell'Amato. E l'unione porta all'estasi, ma alla vera estasi nel Signore, non alla stravaganza e alle vane immaginazioni: "La vera santità è nell'amore di Dio e non nelle futilità dell'immaginazione, come le estasi e i rapimenti, che alimentano l'amor proprio e allontanano dall'obbedienza e dall'umiltà. Fingere di essere estasiati è un'illusione. Esercitemoci nella vera mitezza e sottomissione, nell'abnegazione, nella docilità del cuore, nell'amore per ciò che ci umilia, nella condiscendenza verso gli altri; questa è la vera e più amabile estasi dei servi di Dio" (L XI, 185).

Se l'amore di Dio riempie l'esistenza, si manifesta nell'amore per il prossimo, perché "se uno dice di amare Dio e non ama suo fratello, è un bugiardo; perché chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20). Il vescovo di Ginevra, seguendo la logica del Vangelo, propone l'amore per il prossimo come legge suprema della vita e della perfezione cristiana. Nel suo insegnamento è chiaro che la carità non è semplicemente amore umano; è carità soprannaturale nel suo principio e nel suo oggetto. Proceda dall'amore di Dio e porta a vedere e amare Dio nell'uomo. Per Francesco di Sales, cioè, la carità è un amore soprannaturale con il quale amiamo il prossimo in Dio e per Dio: "Quando verrà il giorno in cui saremo totalmente impregnati di dolcezza e mansuetudine verso il prossimo? Quando vedremo le loro anime nel sacro grembo del nostro Salvatore? Chi guarda il prossimo al di fuori di quel luogo rischia di non amarlo in modo puro, costante e paritario. Ma lì, in quel luogo, chi non lo amerà, chi non lo supporterà, chi non soffrirà le sue imperfezioni, chi lo giudicherà malvagio, chi lo troverà fastidioso? Egli è il prossimo, è nel seno e nel grembo del divino Salvatore, e lì è così amato e così gentile, che l'Amante muore d'amore per lui" (L VII, 214).

Se ci lasciamo amare da Dio e lo amiamo, se entriamo nel dinamismo dell'amore divino, nel cuore di Dio troviamo tutto ciò che Egli ama. L'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi vivono dell'amore che viene da Dio, che ci ha amati per primo. San Francesco di Sales lo esprime in modo molto chiaro e deciso: "Il massimo dell'amore per la bontà divina del Padre celeste consiste nella perfezione dell'amore per i nostri fratelli e compagni" (T X, 11).

È importante notare il fondamento di questa unità inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Secondo San Francesco di Sales, si trova nella stessa unità divina, come insegna Gesù nella preghiera sacerdotale (cfr. Gv 17): "Dio, che è uno, ama l'unità e l'unione; ciò che non è unito non gli piace. Ama con amore sovrano ciò che è unito e solidale; è nemico della disunione, perché tutto ciò che è disunito è imperfetto, poiché la

disunione è causata dall'imperfezione" (S IV, 61). L'amore che ci unisce in Dio ci fa amare allo stesso tempo tutte le opere di Dio, soprattutto il nostro prossimo per amore di Dio. L'amore per il prossimo è una comunione e un'estensione dell'amore infinito di Dio.

Ma non è solo l'amore divino a nutrire e alimentare l'amore per il prossimo; esso inaffia e vivifica anche tutte le virtù, perché, secondo San Francesco di Sales, tutte le azioni virtuose procedono dall'amore e appartengono all'amore: "Le azioni virtuose dei figli di Dio appartengono tutte alla sacra dilezione; alcune, perché esse stesse, per loro natura, le producono; altre, perché essa le santifica con la sua presenza vitale; le altre, per l'autorità e il comando che ha sulle altre virtù, da cui le fa nascere" (T XI, 4). L'amore dà a tutte le nostre azioni il loro vero valore e la loro densità.

Anche Papa Francesco ripete con profonda convinzione e fermezza che "la santità non è altro che la carità pienamente vissuta" e, citando una delle catechesi del suo predecessore Benedetto XVI, scrive: "La santità si misura dalla statura che Cristo raggiunge in noi, dal grado in cui, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua". E indica, concretamente, cinque grandi manifestazioni dell'amore di Dio e del prossimo che considera di particolare importanza per plasmare un modello di santità di fronte ai rischi e ai limiti della cultura odierna: la sopportazione, la pazienza e la mitezza, la gioia e il senso dell'umorismo, l'audacia e il fervore, in comunità, nella preghiera costante. Ci aiutano a centrare la vita attorno al Dio che ama e sostiene.

Nel particolare invito alla santità che rivolge ai giovani nell'esortazione post-sinodale *Christus vivit*, Francesco sottolinea soprattutto l'annuncio dell'amore di Dio, che li guida: "Al di là di ogni circostanza, voglio annunciare ora a tutti i giovani la cosa più importante, la prima cosa, quella che non si deve mai tacere... Prima di tutto voglio dire a ciascuno di voi la prima verità: Dio vi ama. Se l'avete già sentito, non importa, voglio ricordarvi che Dio vi ama. Non dubitate mai, qualunque cosa accada nella vostra vita. In ogni circostanza siete infinitamente amati... Per Lui siete preziosi, non siete insignificanti, siete importanti per Lui, perché siete opera delle sue mani... È un amore che non schiaccia, è un amore che non emargina, che non tace, un amore che non umilia e non sottomette. È l'amore di Dio, un amore di ogni giorno, discreto e rispettoso, un amore di libertà e per la libertà, un amore che guarisce e solleva".

In precedenza, Francesco aveva anche fatto riferimento alla santità cristiana nell'ambito del matrimonio e della famiglia. Scrive in *Amoris laetitia*: "Una comunione familiare ben vissuta è una vera via di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo di unione intima con Dio". E ha proposto concretamente di vivere una vera spiritualità dell'amore familiare, "una spiritualità del legame abitato dall'amore divino". Da un punto di vista sociale, sottolinea che solo nella pratica e nella coltivazione dell'amore divino "renderemo possibile un'amicizia sociale che non escluda nessuno e una fraternità aperta a tutti".

### Spirito di libertà

Dio è Amore e Libertà; ed è così che ci ha creati. Formandoci a sua immagine e somiglianza, vuole che "tutto nell'anima sia ordinato dall'amore e per l'amore, come in lui" (T I, 6). L'importante, quindi, è che la nostra vita e la nostra azione siano dirette dall'amore e non abbiano altro fine che l'amore. Ecco perché l'esortazione a fare "tutto per amore" ritorna sempre sulle labbra e sulla penna del santo vescovo. È l'espressione più

bella della libertà. Per vivere pienamente l'amore di Dio, egli propone la via e lo spirito della libertà: "Dobbiamo fare tutto con l'amore e niente con la forza; dobbiamo amare l'obbedienza più che temere la disobbedienza" (L II, 359).

La libertà è la chiave della vera grandezza umana; costituisce il contenuto della dignità della persona. È attraverso la libertà che l'essere umano si fa e si costruisce, diventa persona e diventa anche cristiano. Così si esprime Francesco di Sales: "La libertà è la cosa più preziosa per l'uomo, perché è la vita del nostro essere, perché è il dono più prezioso che possiamo fare, ed è anche l'ultima cosa a cui rinunciamo, quella a cui è più difficile rinunciare. È qualcosa di così eccellente che il diavolo non può toccarlo; si aggira e si aggira intorno ad esso, ma non può forzarlo. Dio stesso, che ce l'ha donato, non vuole ottenerlo con la forza; quando ci chiede di darglielo, esige che lo faccia con franchezza e volontà. Non ha mai costretto nessuno a servirlo, né mai lo farà" (S III, 335).

Dio rispetta la libertà della persona. La crea non per pietrificarla e violarla. Non si impone mai. Suggerisce, propone, invita: "La grazia agisce con tanta delicatezza e si impadronisce del nostro cuore, da non ledere la libertà della nostra volontà; muove con energia e finezza le molle dello spirito, e il nostro libero arbitrio non subisce alcuna violenza; ha la forza non di opprimere ma di rasserenare il cuore; Usa la santa violenza, non per fare violenza, ma per sedurre la nostra libertà; opera con decisione, ma con tanta delicatezza che la volontà non si spezza sotto il peso della sua azione; preme, ma non schiaccia la libertà; in mezzo a tante richieste, acconsentiamo o resistiamo come ci pare" (T II, 12).

Così San Francesco di Sales esprime il cammino spirituale che propone. Vuole uomini e donne liberi, non schiavi al servizio di Dio. Vuole figli e figlie che accettino liberamente il suo amore e liberamente vi rispondano: "Mi piacciono le anime vigorose e forti, perché altrimenti, se un grande affetto impiglia i loro cuori, li disturba e li distrae dal ricorso amoroso a Dio, impedisce l'abbandono totale e la morte dell'amor proprio. Ciò che non appartiene a Dio non è nulla per noi" (L X, 216).

In una lunga lettera a Madame de Brûlart, all'inizio della sua direzione spirituale, in cui le indica gli aspetti da tenere in considerazione nel cammino verso la perfezione cristiana, le assicura che la cosa più importante nella devozione è "servire il Signore con gioia e libertà". In modo molto semplice, spiega che la devozione implica soprattutto "una disposizione spirituale a fare ciò che è gradito a Dio". In altre parole, si tratta della "dilatazione del cuore", nel senso in cui parla il salmista: "Correrò sulla via dei tuoi comandi quando dilaterai il mio cuore" (Sal 119,32). Ci sono molti, dice il Santo, che camminano nella via di Dio; "ma i devoti corrono in essa, e quelli che sono devoti in alto grado volano", proprio perché il loro cuore è allargato, non costretto, possono correre e volare senza vincoli e senza ostacoli (cfr. L II, 345-352). Lo ripete quasi con le stesse parole nell'Introduzione alla Vita devota: "I buoni che non hanno ancora raggiunto la devozione salgono a Dio con le loro buone azioni, ma raramente e lentamente e in modo ponderato; le anime devote, invece, volano a Dio prontamente e liberamente" (I I I, 1).

Il progresso spirituale è un cammino di libertà, accettando e rispondendo con gratitudine ai doni di Dio. Nel dispiegarsi della grazia e dell'amore divino, la libertà umana entra sempre in gioco. L'esercizio della libertà ci porta a seguire Gesù, a cercare la volontà di Dio, ad accettarla, realizzarla e amarla. Nell'antropologia salesiana, la libertà è un principio fondamentale per il cammino spirituale. La santa libertà dei figli di Dio è

per Francesco di Sales la norma e il programma di vita. Così lo spiega a Madame de Chantal nella lettera programmatica della sua direzione spirituale, a cui abbiamo accennato: "Ti lascio lo spirito di libertà", spiegandone il significato: "Non quella che esclude l'obbedienza, perché questa è la libertà della carne, ma quella che esclude la coercizione e lo scrupolo o la sollecitudine smodata... Ogni uomo buono si allontana dalle azioni in cui c'è peccato mortale e non ha affetto per esse; questa è una libertà necessaria per la salvezza... Ma la libertà di cui parlo è quella dei figli molto cari. Consiste nel distacco del cuore umano da tutte le cose per seguire la volontà riconosciuta di Dio" (L II, 352-370). In altre parole, lo spirito di libertà a cui si riferisce il Vescovo di Ginevra è l'atteggiamento e l'esercizio della libertà filiale.

Così intesa, questa è la vera norma di condotta che San Francesco di Sales segue e propone: che in ogni cosa "regni la santa libertà e che non abbiamo nessuna legge o urgenza se non quella dell'amore" (L III, 184). La norma suprema della vita cristiana e la pietra angolare della santità è l'amore. E la libertà che Dio ci dà è la libertà di amare. Seguire lo spirito di libertà significa amare secondo lo spirito, perché l'amore è la vita dell'anima. Si tratta di vivere accompagnati e guidati dall'amore, di amare molto Dio e, per amore di Dio, tutte le creature. Tutto nella nostra vita è sottoposto e ordinato all'amore di Dio.

Lo spirito di libertà ci porta a vivere in Dio, nel suo amore, ci guida a cercare, sopra ogni cosa, la sua volontà. Fare tutto per amore di Dio significa lasciarsi guidare e governare da Lui, mettersi nelle sue mani e lasciarlo fare; e questo include anche lasciare la nostra volontà e la nostra libertà nelle sue mani. Non siamo mai più liberi di quando lasciamo che Dio disponga di noi: "Il nostro libero arbitrio non è mai così libero come quando diventa schiavo della volontà divina; non ha mai tanta vita come quando muore a se stesso e non ha mai tanta morte come quando vive a se stesso" (T XII, 10).

Anche Papa Francesco fa riferimento a questa libertà interiore che conduce all'amore di Dio, sottolineandone l'importanza nel cammino verso la santità. Per lui, non c'è libertà più grande che "lasciarsi condurre dallo Spirito, rinunciare a calcolare e controllare tutto, e lasciare che sia Lui a illuminarci, a guidarci, a orientarci, a spingerci dove vuole".

Francesco presenta la chiamata universale alla santità alla luce delle beatitudini, che sono "la carta d'identità del cristiano". E nello spiegare il primo, "beati i poveri in spirito", lo mette in relazione con la santa indifferenza proposta da Sant'Ignazio di Loyola e così ampiamente utilizzata da San Francesco di Sales. Per lui significa il passaggio della nostra volontà "a vivere completamente nella volontà divina; è allora che non sappiamo né vogliamo desiderare nulla, ma ci abbandoniamo totalmente e senza riserve a quella volontà della divina Provvidenza e ci immergiamo in essa che non vediamo più, ma che è nascosta con Cristo in Dio (Col 3, 3), dove vive, non più essa stessa, ma la volontà di Dio vive in essa" (T IX, 13).

Nell'ambito delle beatitudini, il Papa indica anche alcune caratteristiche della santità nel mondo di oggi, tra cui l'audacia. Per il Papa, la santità è parresia, che, come spiega, è audacia, slancio evangelizzatore, entusiasmo; è agire con libertà. La parresia apostolica esprime "la libertà di un'esistenza aperta perché disponibile a Dio e agli altri". Questo è il senso della libertà salesiana, la libertà sollecitata e spinta dall'amore. Con Papa

Francesco, si potrebbe dire che questo spirito di libertà costituisce la manifestazione del vero "sigillo dello Spirito di Dio".

### La gioia, la via della santità

Secondo San Francesco di Sales esiste un'intima relazione tra devozione, amore, libertà e gioia. La vera devozione è dolce, gioiosa e gentile. Come abbiamo insistito, secondo il Santo la devozione consiste nell'amore di Dio; e nell'amore non c'è solo la fonte, ma anche la pienezza della gioia. L'importante nella vita spirituale è cercare e amare la volontà di Dio: "Dobbiamo amare ciò che Dio vuole e, avendolo riconosciuto, cercare di farlo con gioia" (L III, 18-22).

Raccomanda vivamente di sottomettere la propria volontà a quella divina con libertà e gioia: "Non voglio una devozione stravagante, confusa, malinconica, fastidiosa, triste, ma dolce, soave, piacevole, pacifica, liberissima, che si faccia amare prima da Dio e poi dagli uomini" (L III, 59-60); "una devozione prudente, forte, incrollabile e interamente gioiosa" (L VI, 195).

La gioia costituisce il vero spirito di devozione, l'anima della santità. Essere cristiani è "gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17), perché, come spiega San Tommaso, all'amore di carità segue la gioia. Quando il cuore è in Dio, non si può che essere felici e gioiosi. La tristezza, invece, è uno dei grandi nemici della devozione. È necessario allontanarsi da essa, rimanere nella santa pace e riempire il cuore dell'amore di Dio; senza di esso, il nostro cuore è senza vita e la nostra vita senza felicità: "Come può essere triste chi serve Colui che sarà la nostra gioia per sempre?

Dalla convinzione che il servizio a Dio riempie di gioia il cuore dell'uomo, scrive a una delle sue figlie tormentate dall'inquietudine e dalla tristezza: "Non riesco a capire come faccia a lasciare che questa grande tristezza entri nel suo cuore, quando è vissuta a lungo nel seno della sua misericordia ed è consacrata al suo amore... Questi pensieri tristi e malinconici ci vengono proposti dal nemico con l'unico intento di stancarci e infastidirci" (L VIII, 417). Il nemico usa la tristezza per tentare i buoni, così come cerca di far gioire i malvagi nei loro peccati: "La tristezza turba l'anima, vi semina inquietudine, produce paure insensate, uccide il gusto della preghiera, ottunde l'intelligenza, priva l'anima del consiglio, della risoluzione, del giudizio e del coraggio, e abbassa la forza; in una parola, è come il rigido inverno, che inaridisce la bellezza del paesaggio e rende vili tutti gli animali, privando lo spirito della morbidezza e chiudendolo allo sviluppo di tutte le sue facoltà" (I IV, 12).

Dalla concezione della gioia come fonte e pienezza dell'amore, l'invito a camminare sempre con gioia è costante nelle raccomandazioni di Francesco di Sales: "Tieni il tuo cuore allargato, scaricalo spesso nelle braccia della Provvidenza... Vivi con allegria". Siate di buon umore, serviamo bene Dio, fissi sul suo sacro fianco, nulla ci disturbi" (L XI, 143-144); "Vivete allegramente, tutti pieni di Dio e del suo santo amore" (L X, 216); "Vivete molto allegri, molto vivaci, molto uniti al Salvatore; e che la bontà divina si degni di benedire la santa unità che ha creato in noi e di santificarla sempre di più" (L VI, 360); "Vivete generosamente e gioiosamente in Colui che è la nostra unica gioia" (L VII, 24).

Dio vuole che siamo gioiosi. Ecco perché il santo insiste: "Andate con gioia sulla via celeste su cui Dio vi ha posto. Siate gioiosi nel Signore e mantenete il vostro cuore nella pace" (L III, 53); "Mantenete il vostro cuore pieno di amore, di un amore dolce, pacifico e sereno... Vivete con gioia, perché siete interamente dedicati alla gioia immortale, che è Dio stesso" (L IV, 79); "Non perdetevi lo spirito di santa gioia in tutte le vostre azioni e parole, perché con esso darete conforto a tutti coloro che vi vedono, affinché glorifichino Dio, che è la nostra unica pretesa" (L IV, 57). Sulla strada della perfezione dobbiamo camminare con gioia confidando nel Signore, nonostante le nostre imperfezioni. La gioia e la letizia devono accompagnare tutte le nostre azioni quotidiane, anche quelle più ordinarie. Ma, in modo particolare, la gioia deve essere mantenuta nei momenti di prova e di sofferenza interiore, nei dolori e nelle afflizioni che non mancano mai: "Tenete il cuore aperto davanti a Dio, siate sempre gioiosi alla sua presenza". Lui ci ama, Lui ci vuole... Siamo completamente e solo suoi; amiamolo anche se le tenebre e le tempeste ci circondano e le acque dell'amarrezza ci arrivano al collo. Se Lui ci sostiene, non abbiamo nulla da temere" (L III, 193).

Per gioia, il Vescovo di Ginevra intendeva molte cose: la gioia di vivere che si manifesta nella vita di tutti i giorni; l'accettazione degli eventi come via concreta della volontà di Dio; la fiducia nel positivo delle persone; il senso profondo del bene e la convinzione che esso è sempre più forte del male. Ma secondo il suo insegnamento, la vera e più profonda gioia sta soprattutto nel giungere a "contemplare il volto di Dio così desiderabile, anzi l'unica cosa desiderabile per le anime". Così che "il nostro cuore sente una sete che non può essere placata dai piaceri della vita mortale, di cui i più desiderabili, se sono moderati, non soddisfano, e se sono eccessivi, stupiscono" (T III, 10).

Sentendo fortemente il desiderio di Dio, esclama: "Quale gioia proveremo in cielo quando vedremo l'amato del nostro cuore come un mare infinito le cui acque sono fatte di perfezione e di bontà! Come i cervi, a lungo vessati e perseguitati, quando si avvicinano assetati al limpido ruscello di una sorgente, sperimentano la freschezza delle acque, così anche "i nostri cuori, giunti alla fonte viva della divinità dopo tanti sospiri e sforzi, acquisteranno con il piacere tutte le perfezioni del loro Amato e gusteranno la gioia piena nel piacere della sua vista, saturandosi di avventure immortali" (T V, 1).

La gioia cristiana si colloca al di là del successo, del fatto che le cose ci vanno bene; al di là del rumore, del frastuono, della frenesia; al di là delle cose, dei consumi e dei passatempi; al di là della nostra sensibilità e affettività. È la gioia della Pasqua. Non viene dai nostri trionfi, ma dal trionfo del Risorto che, con il suo amore autodonante, ci dona la vita in abbondanza e ci indica la via della verità e della felicità. E questa, per il Vescovo di Ginevra, è la radice e la fonte della vera gioia: come non vivere con gioia, se siamo certi che Dio ci ama e ci salva! Siamo opera di un Dio che vuole incessantemente comunicarci il suo amore: "Vivi con gioia, figlio caro; Dio ti ama e ti darà la grazia di amarlo; è la gioia suprema dell'anima in questa vita e nella vita eterna" (L V, 180). La gioia cristiana è radicata nella vita quotidiana, ma è una gioia centrata su Gesù. Viene da Lui, lo accompagna e lo condivide con Lui.

La gioia costituisce una delle chiavi più importanti del suo orientamento verso la santità. Non bisogna solo evitare e respingere la tristezza, ma essere sempre gioiosi: "Risvegliate spesso nel vostro spirito lo spirito di gioia e di dolcezza, e siate certi che questo è il vero spirito di devozione" (L III, 112).

La gioia nella vita cristiana, soprattutto nel cammino verso la santità, è anche uno dei tratti più caratteristici di Papa Francesco fin dall'inizio del suo ministero pontificio. Già nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013), ha esordito: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che incontrano Gesù. Chi si lascia salvare da lui viene liberato dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo la gioia nasce e rinasce sempre". Secondo Francesco, il Vangelo "ci invita insistentemente alla gioia" e noi la raggiungiamo "grazie all'incontro con l'amore di Dio". Perché "diventiamo pienamente umani quando permettiamo a Dio di portarci oltre noi stessi...". È l'amore di Dio che ci restituisce il senso della vita...".

La santità non ci rende meno umani, perché è l'incontro della nostra debolezza con la potenza della grazia. Ecco perché, nella sua esortazione alla santità nel mondo di oggi, avverte: "Non abbiate paura della santità. Non vi priverà della forza, della vita o della gioia. Al contrario, perché diventerete ciò che il Padre ha voluto che foste quando vi ha creato e sarete fedeli al vostro essere. E il Papa cita il noto detto di Leo Bloy: "C'è una sola tristezza nella vita, quella di non essere santi".

Francesco vede la gioia come una delle note importanti della chiamata alla santità nel mondo; e vuole farla risuonare nel quadro delle beatitudini, difendendo che il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo: "Se permettiamo al Signore di farci uscire dal nostro guscio e di cambiare la nostra vita, allora possiamo rendere reale ciò che San Paolo chiedeva: Rallegratevi sempre nel Signore; ve lo ripeto, rallegratevi (Fil 4,4)". Gesù risorto dà al cristiano la certezza che la sua tristezza si trasformerà in gioia. È una sicurezza interiore, una serenità speranzosa che, sebbene "ci siano momenti duri, tempi di croce, nessuno può distruggere la gioia soprannaturale che si adatta e si trasforma, e rimane sempre almeno come un'esplosione di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amati al di là di tutto".

Dio vuole che siamo positivi, grati e non troppo complicati: "C'è così tanto che riceviamo dal Signore per goderne, che a volte la tristezza ha a che fare con l'ingratitude, con l'essere così chiusi in se stessi da diventare incapaci di riconoscere i doni di Dio".

Riferendosi specificamente ai giovani, nel grande annuncio che fa loro dell'amore di Dio, li assicura allo stesso tempo che "il suo amore non è triste, ma pura gioia che si rinnova quando ci lasciamo amare da lui". Perché l'amore del Signore non umilia né sopraffà: "è così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo". E nella sua lettera apostolica alle persone consacrate nell'anno dedicato alla vita consacrata (datata 30 novembre 2014), propone loro in modo particolare di essere "testimoni della gioia". Francesco confessa che ciò che spera veramente in questo anno di grazia è che diventi realtà ciò che ha già detto in altre occasioni: "Dove ci sono i religiosi c'è gioia", perché nella vita religiosa "siamo chiamati a sperimentare e dimostrare che Dio è capace di esaudire il nostro cuore e di renderci felici senza aver bisogno della nostra felicità altrove... Che non ci siano tra noi volti tristi o persone insoddisfatte, perché una sequela triste è una sequela triste".

### La necessità di una guida

Dopo aver spiegato, nell'Introduzione alla vita devota, in cosa consiste la devozione, le sue proprietà e la sua eccellenza, e aver sottolineato che è adatta a tutti i tipi di stati e

professioni, San Francesco di Sales sottolinea la necessità di una guida per iniziarla e farla progredire: "Quando al giovane Tobia fu ordinato di andare a Ragés, disse: "Non conosco la strada". Vai, allora", rispose il padre, "e trova un uomo che venga con te (Tob 5, 2-4). Lo stesso dico a te, Filotea: vuoi davvero entrare nella devozione? Cercate un uomo buono che vi guidi e vi conduca; questa è la raccomandazione più importante" (I I, 4).

Secondo San Francesco di Sales, per entrare e progredire lungo il cammino della perfezione cristiana, è necessario lasciarsi guidare, cioè avere bisogno di una direzione, di una guida, di un accompagnamento spirituale. Non basa la sua convinzione solo sulla propria esperienza. Egli attinge anche all'esperienza e alla testimonianza di Santa Caterina da Siena, di Sant'Aquino, di San Luigi, di Santa Teresa e soprattutto di San Giovanni d'Avila: "Per quanto tu possa cercare", dice il Beato Avila, "non troverai mai la volontà di Dio in modo così sicuro come per la via di quell'umile obbedienza così raccomandata e praticata da tutti gli antichi devoti" (I I, 4).

Poiché, secondo il Santo, la perfezione della vita cristiana consiste "nella conformità della nostra volontà a quella di Dio, che è la regola e la legge sovrana delle nostre azioni" (O V, 185), è importante capire che ciò può essere raggiunto solo attraverso le mediazioni umane; e tra queste, Francesco di Sales sottolinea la mediazione della direzione spirituale, che tende proprio al discernimento della volontà divina ed è la via più sicura. È questo che esorta il Vescovo di Ginevra: abbracciare la santa volontà di Dio senza riserve e con gioia, perché "Dio ama coloro ai quali può dire con tutto il cuore e in ogni circostanza: sia fatta la tua volontà" (L IV, 75).

A coloro che vogliono entrare nel cammino della perfezione, Dio chiede di sottomettere la propria volontà al suo disegno d'amore, al suo divino beneplacito. Questa è la scienza più grande a cui possiamo aspirare e che, quindi, difficilmente possiamo raggiungere da soli: "La vera e santa scienza consiste nel lasciare che Dio faccia e disfaccia in noi e in tutte le cose ciò che gli piace, senza altra volontà e scelta, riverendo in profondo silenzio ciò che, a causa della nostra debolezza, l'intelligenza non è in grado di comprendere, perché i suoi disegni possono talvolta essere nascosti, ma sono sempre giusti" (L XI, 186). Nella direzione spirituale, quindi, si tratta di aiutare a svelare i disegni di Dio, a far capire alla comprensione ciò che non può capire da sola, a lasciare che Dio sia Dio in noi.

Nel pensiero di San Francesco di Sales, la persona, muovendosi verso l'amore, realizzando la volontà di Dio, realizza se stessa e, realizzandosi, si libera. Quindi, alla fine, la direzione e la guida spirituale sono necessarie per poter intraprendere il primo e fondamentale compito che la persona umana deve sviluppare: il compito di realizzarsi. È necessario per diventare ciò che siamo.

Invece di perdersi in labirinti di finzioni e immaginazioni devote, la direzione spirituale porta al riconoscimento e all'accettazione della propria identità e vocazione. Il senso della sua necessità appare soprattutto quando viene apprezzato come orientamento per tutta la vita e aiuta lo sviluppo della propria vocazione. La direzione spirituale guarda alla persona nella sua interezza, che cerca e si sforza di realizzare la volontà di Dio nella propria vita, e che la compie e la realizza nella propria esistenza.

Ma per lasciarsi accompagnare e guidare dagli altri sono necessarie semplicità e umiltà. Ci sono anime, dice alle prime figlie della Visitazione, "così sicure di sé che

vogliono essere guidate solo dallo Spirito di Dio, e sembra loro che tutto ciò che immaginano siano ispirazioni dello Spirito Santo, che le prende per mano e le guida in tutto ciò che vogliono fare". Per dimostrare il loro inganno, fa loro l'esempio di San Paolo che, chiamato da Gesù a intraprendere il cammino di conversione, viene tuttavia affidato da Gesù stesso ad Anania, affinché lo istruisca, gli dica e gli insegni tutto ciò che deve fare. E il santo dottore argomenta: "C'è mai stata una vocazione più speciale di quella di San Paolo, al quale Nostro Signore stesso parlò per convertirlo... E dobbiamo forse credere di essere più favoriti da Dio di San Paolo, pensando che Egli stesso vuole guidarci senza la mediazione di alcuna creatura?

Avvertendo l'importanza della guida e, in particolare, del direttore spirituale, il santo ci incoraggia a cercarlo e a chiederlo al Signore, per poi aprirgli il nostro cuore in tutta sincerità, semplicità e fiducia. E termina il quarto capitolo della prima parte dell'Introduzione con questa raccomandazione: "Vi ripeto, chiedete a Dio, e quando l'avrete ottenuto, benedite la sua divina Maestà; siate costanti, senza cercare qualcun altro, e andate avanti con semplicità, umiltà e fiducia, perché farete un viaggio estremamente felice".

Una delle insistenze più frequenti negli interventi magisteriali di Papa Francesco è stata l'importanza e la necessità dell'accompagnamento spirituale nella comunità cristiana. Nell'Evangelii Gaudium ha fatto riferimento all'accompagnamento personale nella prospettiva pastorale dell'evangelizzazione e ha affermato: "La Chiesa dovrà iniziare i suoi fratelli e sorelle - sacerdoti, religiosi e laici - a quest'arte dell'accompagnamento, affinché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti al terreno sacro dell'altro (cfr. Es 3, 5)... L'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più a Dio nel quale possiamo raggiungere la vera libertà".

Questo è il vero scopo dell'accompagnamento spirituale: condurre all'incontro con l'amore di Dio. Ed è in questo senso che vanno intese le parole del Papa: "Abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano i processi in cui prevalgono la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte dell'attesa, la docilità allo Spirito, per custodire insieme le pecorelle che ci sono state affidate dai lupi che cercano di spezzare il gregge.... Solo attraverso un ascolto rispettoso e compassionevole si possono trovare le vie di una crescita autentica, risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'anelito di rispondere pienamente all'amore di Dio e il desiderio di sviluppare il meglio che Dio ha seminato nella propria vita".

Da un punto di vista pastorale concreto, è importante anche il riferimento di Francesco all'accompagnamento personale in *Amoris laetitia*. Si riferisce all'accompagnamento nel cammino di preparazione al matrimonio, nei primi anni di vita matrimoniale e nelle situazioni di crisi, angoscia e difficoltà. In tutti si tratta di annunciare il Vangelo della famiglia oggi e "far sperimentare che il Vangelo della famiglia è una gioia che riempie il cuore e tutta la vita".

Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, si riferisce in modo particolare all'accompagnamento spirituale dei giovani: "I giovani devono essere rispettati nella loro libertà, ma hanno anche bisogno di essere accompagnati". E le qualità che il Papa chiede a chi svolge il compito pastorale dell'accompagnamento sono molto significative: "Che siano cristiani autentici impegnati nella Chiesa e nel mondo; che cerchino costantemente la santità; che comprendano senza giudicare; che sappiano

ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e sappiano rispondere loro con dolcezza; che siano molto gentili e consapevoli di sé; che riconoscano i propri limiti e conoscano la gioia e la sofferenza che ogni cammino spirituale porta con sé".

### La grande sfida

Leggere e ascoltare oggi il messaggio di san Francesco di Sales sulla santità per tutti alla luce delle parole di Papa Francesco significa non solo contemplare e ammirare la vicinanza e l'attualità del santo vescovo di Ginevra, ma anche riconoscere nella santità la grande sfida della vita cristiana.

San Francesco di Sales è ammirato come un santo molto vicino a noi. Secondo Louis Lavelle, "tra tutti i santi, nessuno mi sembra più coinvolto nel mondo e, di conseguenza, più vicino a noi di San Francesco di Sales". In effetti, era un uomo coinvolto e impegnato nel suo tempo; un tempo di cambiamenti vertiginosi, ideologici, politici, spirituali, un tempo di guerra e di violenza, di intolleranza e di intransigenza. Era un uomo rappresentativo della nuova epoca, l'Età Moderna, caratterizzata dalla grande aspirazione alla liberazione dall'oppressione politica e religiosa; un uomo moderno, che si è abbeverato alle fonti profonde del Rinascimento e ha cercato l'integrazione tra fede e umanesimo; un uomo appassionato di cultura e di portare la cultura al popolo. E soprattutto era un pastore pieno di parresia evangelica, audacia e creatività, capace di discernere i segni dei tempi e i mezzi più adatti per l'evangelizzazione.

Da questa audacia apostolica e dalla sua grande disposizione al discernimento, quando l'aspirazione alla "devozione" era semplicemente rivolta a "coloro che si allontanano dal mondo" e intraprendono "cammini di ritiro assoluto", Francesco di Sales lancia il sorprendente messaggio di una santità intramondana, una santità nella vita quotidiana, nel proprio stato, condizione e professione.

Sebbene la sua vita si svolga in un luogo e in un tempo specifici, in un determinato contesto sociale, culturale e politico, il suo messaggio ha una risonanza molto più ampia. Oggi questa risonanza ci giunge dalle parole di Papa Francesco che, riprendendo il messaggio della tradizione cristiana, così vividamente proclamato da San Francesco di Sales, dice a tutti i cristiani che "Dio ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, liquefatta".

Come ai tempi del vescovo di Ginevra, la santità non appare oggi come un ideale di vita per gli uomini e le donne del nostro tempo e del nostro mondo. Lungi dall'essere attraente, è qualcosa che "va molto controcorrente rispetto a ciò che è abituale, a ciò che si fa nella società" e "il mondo ci sta portando verso un altro modo di vivere". Come nel XVII secolo, la santità è la grande sfida della Chiesa di oggi.

Ma non basta proporlo, per farlo risuonare. L'orizzonte della santità richiede convinzioni profonde, spirito critico di fronte ai segni dei tempi, radicamento mistico, praticità e audacia apostolica. E forse è necessario soprattutto che, come fece San Francesco di Sales, l'invito e la chiamata alla santità siano accompagnati da una concreta pedagogia della santità, capace di adattarsi ai ritmi delle persone.

L'Introduzione alla vita devota è un grande libro di pedagogia religiosa. L'autore lo rivolge a Filotea, il nome simbolico con cui vuole designare ogni persona, uomo o donna, "amante o innamorata di Dio" (I, Prefazione), qualunque sia la sua situazione nel mondo. Egli cerca di motivare e convincere con avvertimenti, consigli, ammonizioni, raccomandazioni, esercizi e insegnamenti per "convertire il semplice desiderio di Filotea in una piena risoluzione", per mezzo di "parole chiare e comprensibili". E utilizzando paragoni tratti dalla vita reale, esempi, immagini e metafore, ottiene ciò che è veramente importante: rendere attraenti la virtù, la perfezione e la santità. Sarebbe stato inutile, infatti, offrire ai cristiani un ideale di perfezione senza suscitare in loro il desiderio e i mezzi per raggiungerlo. Il coraggio e il merito di San Francesco di Sales stanno proprio nel mostrare la vera santità, senza abbassarla o annacquarela, e nel presentarla con convinzione come accessibile e amabile a tutti.

È questa l'audace pretesa di Papa Francesco di proporre la santità a tutti i cristiani e di incarnarla nel proprio stato e nella propria condizione. Nasce dalla convinzione che Dio ci vuole santi e che, chiedendoci la santità, ci chiede tutto, offrendoci, allo stesso tempo, "la vera vita, la felicità per cui siamo stati creati". Pertanto, "promuovere il desiderio di santità" significa "condividere una felicità che il mondo non può toglierci".